

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR GIULIANO TURONE,  
GIUDICE ISTRUTTORE PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA  
NELLA SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974**

*(Dal resoconto della seduta)*



**P R E S I D E N T E.** Ringrazio il signor Giudice istruttore dottor Turone che viene ad illuminare la Commissione sulle vicende di stampo mafioso che hanno formato oggetto di suoi accertamenti e culminarono, se non m'inganno, nella vicenda Leggio. Io vorrei pregare il dottor Turone di parlarci di queste vicende nel modo e nell'ordine che riterrà più opportuni perchè la Commissione possa acquisire gli elementi utili per il suo lavoro.

**T U R O N E.** Io penso che potrei fare una cronistoria di questi avvenimenti dall'origine fino a tutt'oggi. Il punto di partenza di questa inchiesta che, come diceva il Presidente, è culminata nella cattura di Leggio, è il primo sequestro di persona di stampo mafioso avvenuto nel Nord d'Italia, e cioè il sequestro dell'industriale vigevanese Pietro Torielli, rapito il 18 dicembre 1972 e rilasciato il 7 febbraio 1973. Nel corso della prigionia di Pietro Torielli le modalità con cui i rapitori si sono messi in contatto con la famiglia sono state poi quelle che hanno costituito il primo indizio per portare avanti l'inchiesta: cioè i rapitori hanno designato come intermediario Michele Guzzardi, fidanzato della figlia del custode di casa Torielli, il quale recapitava le lettere da parte del rapito e fu anche destinato a recapitare il denaro ai rapitori.

Subito dopo il rilascio del Torielli, Michele Guzzardi venne sentito dagli inquirenti e venne fermato come indiziato di reato in base a una serie di contraddizioni in cui era caduto; insieme con lui vennero anche fermati un fratello, Calogero, la fidanzata e la mamma della fidanzata. Nel prosieguo dell'istruttoria Michele Guzzardi rimase in car-

cere, mentre gli altri tre fermati finirono con l'uscirne, o perchè scagionati, o perchè in ogni caso gli indizi erano eccessivamente labili.

Le indagini proseguirono, quindi, cercando di mettere a fuoco la posizione di questo unico imputato rimasto impigliato nelle maglie della giustizia, appunto Michele Guzzardi, nonchè di un fratello dello stesso, Francesco, il quale, pur restando a piede libero fu, fin dall'inizio, dallo stesso Pubblico ministero, indiziato di reato con comunicazione ufficiale.

Molti mesi del 1973 furono utilizzati per svolgere indagini sugli elementi forniti agli inquirenti dalla vittima, Pietro Torielli. In particolare si cercò la stanza in cui il Torielli era stato tenuto prigioniero in base alla descrizione data da lui stesso. I Carabinieri spesero anche parecchio denaro per fare queste ricerche, che furono del tutto infruttuose. Torielli aveva descritto una abitazione, grosso modo sita al primo piano di uno stabile cittadino, quadrangolare, con determinate caratteristiche, una abitazione che non venne mai trovata nonostante ricerche condotte abbastanza scientificamente.

Verso la fine dell'estate-autunno 1973, praticamente, queste ricerche avevano dato come unico esito la quasi certezza che il Torielli aveva raccontato il falso. Nel frattempo però, oltre a cercare di sviluppare questi elementi forniti dalla vittima, si cercava di mettere a fuoco le figure dei pochi indiziati che si avevano, cercando di collocare nel loro ambiente naturale questi personaggi. In particolare appunto Michele e Francesco Guzzardi. Si pensò di studiare a fondo l'ambiente che questi frequentavano, cioè dei loro amici e compagni di lavoro e così via. Entrambi questi signori operavano nel campo

dell'edilizia: Francesco Guzzardi, con una sua impresa edilizia a Trezzano sul Naviglio. Tale impresa edilizia si appoggiava ora al fratello Michele, ora all'altro fratello, Calogero, che già all'inizio era stato pressochè estromesso dalle indagini.

Fra le amicizie, fra le persone aventi rapporti con i Guzzardi vennero presi in considerazione i Ciulla, i Taormina, gli Ugone. Per quanto riguarda l'Ugone Salvatore, risultava essere imputato insieme con Giuseppe Ciulla in un procedimento tuttora pendente a Biella, procedimento avente come oggetto un certo numero di rapine a supermercati, eseguite mediante il sistema del sequestro temporaneo della persona del direttore del supermercato, al quale veniva tolta di tasca la chiave, e che rimaneva sequestrato per quelle poche ore necessarie per svaligiare la cassaforte del supermercato e poi veniva rimesso in libertà. In questo processo Salvatore Ugone e Giuseppe Ciulla erano entrambi coimputati insieme con altri.

Sia Salvatore Ugone che Giuseppe Ciulla erano collegati direttamente con Francesco Guzzardi, agivano nella stessa zona di Trezzano sul Naviglio dove Francesco Guzzardi operava con la sua impresa edile ed aveva costruito numerose villette. Inoltre Giuseppe Ciulla nel 1967-68 era stato coimputato con Michele Guzzardi di rapina a mano armata qui, ai mercati generali di Milano. Riguardo a Giacomo Taormina, questi figurava imputato con Francesco Guzzardi in un procedimento avente come oggetto una truffa di maiali, procedimento la cui documentazione poi scomparve; fu smarrita e dovette essere ricostruita dall'ufficio giudiziario competente.

Quanto al fratello, Giuseppe Taormina, questi figura essere stato anche dipendente del Francesco Guzzardi.

Per quanto riguarda la posizione nell'ambito di questo processo — e qui subentra la prima svolta qualitativa di questa inchiesta — Salvatore Ugone, che era stato arrestato per altra causa, cioè per un fatto collegato alle famose rapine ai supermercati, era stato trovato in possesso di un notevole quantitativo di denaro: una somma di 1 milione e più che aveva in tasca all'atto di

quell'arresto avvenuto a Biella nel maggio 1973. Questo denaro venne sequestrato e, nell'ambito di quei controlli continui che l'Arma dei Carabinieri faceva su tutto il denaro sequestrato a vari pregiudicati che venivano arrestati, si trovò che in questa somma di denaro due banconote provenivano dal riscatto di Pietro Torielli.

Questa constatazione avvenne all'inizio (gennaio) di quest'anno; così l'8 gennaio di quest'anno questo Ufficio ha emesso mandato di cattura contro Salvatore Ugone, disponendo perquisizioni domiciliari a casa sua, a Trezzano sul Naviglio, ed anche nella casa del fratello Giuseppe, a Torino. Questo perchè? Perchè il rapporto dei Carabinieri di Milano mise in luce lo stretto legame che esisteva tra Salvatore Ugone e suo fratello Giuseppe e le continue spole da Torino a Milano che facevano questi due; fra l'altro Salvatore Ugone risultava avere abitato per alcuni mesi presso il fratello Giuseppe.

Qui faccio un salto indietro: nel frattempo, e cioè sin dal settembre 1973, il mio Ufficio aveva ritenuto opportuno, nell'ambito di queste ricerche e indagini su questi personaggi, affidare alla Guardia di finanza di Milano accertamenti su quegli stessi personaggi che interessavano in modo particolare sotto il profilo economico, possidenze immobiliari, aspetti fiscali e così via.

Quindi fin dal settembre 1973 si svolgeva un'opera di indagine da parte del Nucleo di polizia tributaria, in parallelo col Nucleo investigativo dei Carabinieri di Milano.

All'inizio del gennaio 1974 le due perquisizioni, quella a Salvatore Ugone e a Giuseppe Ugone, diedero un esito normale: si sequestrarono carte, alcune delle quali utili; in modo particolare in casa di Giuseppe Ugone a Torino fu sequestrato un rogito di acquisto di una cascina a Moncalieri, di proprietà di Giuseppe Ugone. Immediata perquisizione il 10 gennaio alla cascina di Moncalieri, che fu negativa. Poi, col senno di poi, abbiamo saputo che lì sotto c'era Rossi di Montelera, ma nessuno poteva immaginarselo.

Le indagini continuarono e si fecero anche dei controlli telefonici. Da questi controlli

telefonici, in particolare dal controllo telefonico della casa di Giuseppe Ugone, alcuni accenni fecero pensare che fosse sfuggito qualcosa nella perquisizione della cascina di Moncalieri. E fu così che l'11 marzo, cioè dopo che avevo chiesto ed ottenuto sia dalla Guardia di finanza, sia dal Nucleo investigativo dei rapporti sullo stato delle indagini a quel momento, fu varata una nuova rosa di perquisizioni e si inserì nuovamente fra i luoghi da perquisire, anche la cascina di Moncalieri. E, l'11 marzo, alla cascina di Moncalieri si trovò la sorpresa di vedere già fatto da qualcuno un buco sul pavimento, con martello pneumatico, che lasciava intravedere sotto una stanza rettangolare, o meglio, a pianta irregolare.

Lo stesso 11 marzo furono eseguite diverse perquisizioni (Ciulla, Taormina e così via), tra l'altro anche alla cascina dei fratelli Taormina, nella via Calvenzano di Treviglio. Ora, mentre la perquisizione dell'11 marzo a Moncalieri portò al ritrovamento — veramente facilitato perchè era già stato fatto un buco — di quella stanza sotterranea, la perquisizione dell'11 marzo, alla cascina di Treviglio, in via Calvenzano, fu pressochè negativa. Furono sequestrate armi, ma non si trovò nè documentazione nè altri particolari interessanti.

Tuttavia, il giorno successivo, sentendo una persona, veniamo a sapere che la cascina di via Calvenzano a Treviglio aveva una stanza di meno rispetto a quelle che sicuramente aveva fino a due anni prima. Cioè mancava una concimaia, di circa metri 3 x 3, che si apriva ed andava in profondità sotto il livello della stalla. Di qui, anche tenendo presente il ritrovamento di quella stanza sotterranea di Moncalieri, le nostre ricerche furono indirizzate al ritrovamento di quella concimaia che sembrava scomparsa. Il 14 marzo si trova una botola; si scende e si trova la famosa stanza con dentro Luigi Rossi di Montelera.

Nei giorni seguenti il Torielli venne richiamato ed ammise di aver dichiarato il falso nella descrizione della sua stanza; descrisse *ex novo* un'altra stanza che corrispondeva a quella di Rossi di Montelera. Portato,

quindi, sul posto, il Torielli riconobbe nella cella di Treviglio, dove era stato rinchiuso Rossi di Montelera, la sua stessa cella. Nel frattempo Rossi di Montelera aveva rilasciato ampie dichiarazioni sulla sua prigionia, aveva parlato di un trasferimento che aveva subito durante la prigionia da un primo rifugio al secondo dove lo avevamo trovato; dalle sue dichiarazioni si è avuta la quasi certezza che il primo rifugio fosse nelle vicinanze di Torino e magari proprio a Moncalieri (dato che Rossi di Montelera aveva dichiarato: « Secondo me ero a Moncalieri »). La descrizione del primo rifugio corrispondeva alla cella sotterranea di Moncalieri. Fu fatta una nuova ispezione a Moncalieri e si ebbe il riconoscimento da parte di Rossi di Montelera anche della prima prigionia.

Quindi questi sono stati i risultati di massima: ritrovamento delle due celle di Rossi di Montelera e scoperta che in una delle due c'era stato anche Pietro Torielli.

Dopo questo primo risultato le indagini sono proseguite in modo particolare, naturalmente, sui fratelli Taormina e sui fratelli Ugone. Perchè la cascina di Treviglio era di Giuseppe e Francesco Taormina (naturalmente arrestati, diciamo pure, in flagranza di reato), mentre la cascina di Moncalieri era di Giuseppe Ugone.

Le indagini sui fratelli Taormina, che erano state portate anche sulle bollette della luce e del telefono per cercare di ricostruire l'assieme di tutta la loro attività negli ultimi mesi, portarono al ritrovamento presso gli uffici della SIP di Bergamo della documentazione relativa ad un controllo del contatore che Francesco e Giuseppe Taormina avevano chiesto alla SIP, evidentemente perchè ravvisavano un eccesso di scatti nel loro contatore; avevano bollette troppo alte. Questo controllo-contatore alla SIP venne chiesto e venne eseguito alla fine del 1973 e all'inizio del 1974, cioè quando Rossi di Montelera era già prigioniero, ma ancora a Moncalieri, e probabilmente non era neanche previsto che dovesse andare a Treviglio, visto che il trasferimento fu motivato proprio da quella nostra perquisizione del 10

gennaio. Questo controllo-contatore viene operato con un apparecchio che legge il numero degli scatti e, per leggere il numero degli scatti, segna, su una listarella di carta, i numeri telefonici che vengono chiamati dall'apparecchio. Quindi la documentazione di questo controllo-contatore è arrivata ai nostri atti e si è notato che vi erano numerose telefonate in partenza dalla cascina all'abitazione di un certo Giuseppe Pullarà, titolare di quella bottiglieria da cui risultavano provenire alcune bottiglie trovate nella cella di Rossi di Montelera, o meglio in altro locale della cascina. Il fatto che vi fossero quelle telefonate ha richiamato la nostra attenzione su questo signore, e di qui il controllo telefonico agli apparecchi della bottiglieria e dell'abitazione di questo Giuseppe Pullarà. Le telefonate che si sono ascoltate sono state abbastanza interessanti: si è constatato subito che Giuseppe Ugone, ormai latitante perchè era stato emesso il mandato di cattura, telefonava spesso alla bottiglieria del Pullarà chiedendo aiuto perchè diceva che aveva pochi soldi; telefonate varie, di varie persone, in parte pregiudicate ed in parte no, e la presenza continua nei locali dell'enoteca di un certo « Antonio » che, quando parlava al telefono con i Pullarà, o con i vari personaggi che si sentivano per telefono, veniva ossequiato in modo particolare.

Poichè « Antonio » restava quasi sempre nei locali dell'enoteca e telefonava spesso a casa sua per parlare con sua moglie, si identificò, evidentemente attraverso l'apparecchio Zoller, il numero di casa sua e, quindi, l'indirizzo di casa sua. Ad un certo punto si è deciso di intervenire con le perquisizioni domiciliari nei confronti dei Pullarà e di questo « Antonio » che, dal linguaggio particolare che gli altri usavano nei suoi confronti, doveva essere indubbiamente un personaggio interessante.

Di qui l'operazione del 16 maggio. Si scelse questo giorno perchè dalle telefonate sembrava di capire che « Antonio » dovesse partire per un viaggio; allora abbiamo accelerato i tempi di questo intervento. L'operazione del 16 maggio ha dato quel risultato che

sappiamo : « Antonio » è stato identificato per Luciano Leggio ed è stato arrestato insieme con Pullarà Giuseppe e Pullarà Ignazio. L'inchiesta comunque continua.

Questo è il quadro cronologico degli avvenimenti.

**P R E S I D E N T E.** Io vorrei pregarla, prevenendo il desiderio dei colleghi, di volerci fornire maggiori dettagli sulle indagini svolte per Leggio e, in particolare, se sia risultato come Leggio abbia vissuto in tutti questi anni e, comunque, ogni elemento emerso a seguito degli interrogatori già svolti, che possa interessare la Commissione.

**T U R O N E.** Naturalmente io ho cercato di ricostruire questi ultimi anni di vita di Luciano Leggio anche per quel che interessa la mia inchiesta giudiziaria, che è limitata per il momento ai sequestri di persona. L'ho chiesto a lui, evidentemente, e l'ho chiesto alla sua convivente. Le risposte non sono state molto approfondite. Quello che sono riuscito a ricostruire è questo: sicuramente egli era a Milano da tre anni circa. Ha abitato dapprima in Via Cremosano al n. 4, anzi forse prima ancora, da solo, in via Stefini; poi ha incontrato la signorina Lucia Parenzan ed è andato a vivere con lei in Via Cremosano al n. 4, settimo piano, raccontandole che era sposato e aspettava il divorzio e quindi per il momento non poteva contrarre matrimonio. Comunque andarono a vivere insieme in quell'appartamento che Lucia Parenzan aveva avuto in affitto da una sua amica, indicata come una profuga istriana (si tratta di uno stabile abitato quasi esclusivamente da profughi istriani). L'amica della Parenzan aveva messo quindi l'appartamento a disposizione della coppia. Ad un certo punto Lucia Parenzan rimane incinta, aspetta un bambino, che oggi ha due anni. Allora la coppia pensa di andare ad abitare in un appartamento più grande. Luciano Leggio acquista un appartamento al secondo piano dello stabile di Via Cremosano 4 e lo regala alla sua convivente per il bambino. I due lasciano l'appartamento al settimo piano e si trasferiscono nella casa

di Via Ripamonti n. 166, nel frattempo acquistata dalla Lucia Parenzan, con denaro di lei stessa, a detta del Leggio.

Comunque tutte le indagini di carattere patrimoniale sono in corso, sono piuttosto difficoltose e non sono ancora esaurite. Quindi non saprei dire da dove provenisse questo denaro.

Visto che l'età del bambino è di due anni, sicuramente da almeno tre anni Leggio abitava a Milano. Per il resto, le domande che erano state fatte ai due personaggi non è che abbiano portato a granchè; naturalmente si sono fatte indagini anche altrove e si è avuta effettivamente la conferma che Leggio, dalla fine del 1970, era qua. Faceva spesso viaggi. Che sia stato all'estero, ufficialmente non risulta, e quando gli feci questa domanda egli mi rispose di essere stato due o tre volte via, per diporto e per brevi periodi, in Svizzera o in Francia.

Per quanto riguarda gli affari di Luciano Leggio probabilmente ruotavano intorno alla bottiglieria Pullarà. Ma questa potrebbe essere anche una valutazione in contrasto con le risultanze delle indagini che sono in corso. Comunque sono in corso anche verifiche fiscali da parte della Finanza per vederci più chiaro.

**P R E S I D E N T E .** Le risulta se l'attività dei Pullarà — bottiglieria e commercio di vini — fosse, presumibilmente, anteriore o successiva alla venuta di Leggio? Le risulta inoltre se l'attività dei Pullarà fosse attualmente finanziariamente florida, dopo aver subito, qualche tempo fa, sensibili perdite?

**T U R O N E .** La bottiglieria dei Pullarà preesiste da molto tempo. L'azienda fino a una decina di anni fa si trovava in Via Cavezzali 10, dove attualmente c'è l'abitazione del Pullarà. La situazione della massa degli affari, indubbiamente, è aumentata in modo notevole negli ultimi tempi, tanto è vero che mentre la bottiglieria di Viale Umbria 50 era stata rilevata da Giuseppe Pullarà due o tre anni fa, due o tre settimane prima del-

l'arresto, il Pullarà aveva aperto un secondo negozio di vini, una enoteca, in Via Giambellino, un locale piuttosto elegante e raffinato. Quindi direi che il giro d'affari era aumentato notevolmente, mentre due o tre anni fa l'azienda non direi versasse in cattive acque, ma sicuramente aveva un giro d'affari inferiore.

**P R E S I D E N T E .** Adesso i colleghi le porranno delle domande. Io vorrei pregarla, dopo che le avrò fatto avere il testo stenografico della presente deposizione, di rispondere per iscritto alle domande stesse.

**N I C O S I A .** Non chiedo notizie sull'istruttoria, perchè mi rendo conto che alcune cose è meglio non conoscerle adesso. Io chiedo di conoscere la tecnica che è stata usata da questi personaggi per tutti i sequestri, non dico il passaggio che porta a Leggio, perchè lo vedremo successivamente. Ma c'è tutta una parte che riguarda Palermo, che lei non ha trattato. Se ci vuole ragguagliare... I Taormina, poi, non compaiono ufficialmente nel sequestro Torielli, compaiono nel sequestro Rossi di Montelera. Però c'è un personaggio, Guzzardi Francesco, che compare nell'uno e nell'altro. E poi c'è l'altro personaggio: padre Coppola. La stampa parla anche di un gesuita. Può dirci qualcosa?

**T U R O N E .** Innanzitutto, come dicevo, i Taormina a me interessavano già anche quando si operava solo sul sequestro Torielli, anche se soltanto col ritrovamento di Rossi di Montelera si è fatta una luce particolare su di loro.

Per quanto riguarda padre Coppola: dopo il ritrovamento di Luigi Rossi di Montelera, evidentemente, le indagini furono portate avanti anche in base alle investigazioni svolte dai Carabinieri di Torino, nel corso dei quattro mesi di prigionia del Rossi, partendo da quei punti iniziali su cui si è soliti costruire, necessariamente, tutte le indagini su sequestri di persona e cioè il modo con cui avvengono le trattative e il personaggio che funge da intermediario. In questo caso l'in-

termediario tra i rapitori e la famiglia Rossi di Montelera era un padre gesuita di Torino, che era stato contattato dai rapitori per telefono e per lettera, ed era stato invitato dal suo interlocutore misterioso a portarsi a Palermo, perchè i rapitori volevano assolutamente che il prosieguo delle trattative si svolgesse in quella città. Così padre Costa si recò a Palermo, dopo essersi accordato con questo interlocutore telefonico (avrebbe dovuto andare semplicemente alla sede dei gesuiti di Palermo e chiedere l'aiuto di un padre confratello locale). Il gesuita di Torino scese a Palermo e qui prese contatto col padre superiore che lo indirizzò verso padre Giovanni Aiello. Si venne poi a sapere che padre Giovanni Aiello aveva già avuto, a suo tempo, l'incarico di seguire le trattative nel precedente sequestro in danno di Luciano Cassina. E già allora padre Aiello, per il sequestro Cassina, aveva preso contatti con padre Agostino Coppola, e aveva consegnato il riscatto del sequestro Cassina a padre Agostino Coppola.

Per Rossi di Montelera doveva accadere la stessa cosa. Aiello riprese contatti con padre Coppola, l'accordo si fissò sui tre miliardi di lire, che dovevano essere pagati qualche giorno dopo il 14 marzo, ma intervenne la liberazione di Rossi di Montelera.

Dopo la sua liberazione venne assunto a verbale sia il gesuita di Torino, padre Costa, sia il gesuita di Palermo, padre Aiello, e venne fuori nuovamente il nome di padre Agostino Coppola.

I Carabinieri di Palermo procedettero alla perquisizione della casa di padre Coppola, che portò al ritrovamento di una somma di denaro proveniente dal sequestro in danno di Emilio Baroni. Quindi il caso Torielli si allaccia non solo al caso Montelera, ma anche, attraverso Agostino Coppola, al caso di Emilio Baroni, industriale lodigiano, sequestrato nella prima metà di marzo di quest'anno.

Per quanto riguarda Domenico Coppola, egli era già ricercato per altra causa e venne arrestato insieme a don Agostino Coppola, sia perchè era colpito da un ordine di carcerazione, sia perchè aveva in tasca due di

quelle banconote del riscatto di Emilio Baroni. Oggi come oggi Agostino Coppola è imputato di associazione per delinquere e concorso nei sequestri di Rossi di Montelera ed Emilio Baroni, Domenico Coppola soltanto del sequestro di Emilio Baroni.

N I C O S I A . E Cassina?

T U R O N E . Il caso Cassina è di competenza del Giudice istruttore del Tribunale di Palermo.

N I C O S I A . Sono quattro i sequestri su cui si indaga.

Lei può anche non rispondere per iscritto alla domanda che le faccio. Noi abbiamo questi personaggi: padre Coppola e Leggio. Voi siete pervenuti a Leggio attraverso il controllo telefonico. A padre Coppola arrivate per la via dei gesuiti. A questo punto la figura del Leggio nei sequestri qual è? È la testa o l'esecutore? È il capo dell'organizzazione?

T U R O N E . È questo un discorso che presuppone che si parli dei rapporti tra Leggio e Coppola.

N I C O S I A . A monte chi ci sta?

T U R O N E . Su questo mi riservo di rispondere per iscritto.

N I C O S I A . Scusi, per completare i dati: i Taormina e gli Ugone quale situazione patrimoniale hanno a Palermo?

T U R O N E . A Palermo? Ripeto che a questo tipo di domande non posso ancora dare una risposta esauriente.

P R E S I D E N T E . Il buco trovato nella cascina di Moncalieri era stato manomesso da qualcuno?

T U R O N E . Una risposta, per ipotesi, potrebbe essere quella che in quel momento il proprietario della cascina si apprestava a riempirlo (il buco) con una colata di ce-



mento; infatti, tutto era attrezzato intorno con mattoni forati e cemento per questo tipo di lavoro.

**P I S A N Ò**. La domanda su chi c'è dietro Leggio è già stata posta dal collega Nicocchia.

Le risulta, dottor Turone, che durante la sua permanenza qui a Milano il Leggio andasse a farsi fare analisi mediche in un laboratorio in corso Buenos Ayres?

**T U R O N E**. Abbiamo identificato un medico, che era il medico curante di Leggio. Sul laboratorio di analisi vi è un'indagine in corso.

**P I S A N Ò**. Mi basta, grazie.

**F E L I C I**. Non entro nel merito del suo racconto. Vorrei soltanto porre una domanda: questo tipo di organizzazione mafiosa aveva dei collegamenti con ambienti politici, amministrativi, burocratici, nell'azione che svolgeva?

**T U R O N E**. Qualche traccia di un sistema tipo biglietti da visita con un nome che poteva essere lì perchè utile per ottenere il passaporto o cose del genere, a questo livello, c'è.

**F E L I C I**. Per quanto riguarda la posizione del signor Pullarà, lei ha detto che l'azienda del Pullarà era un punto di riferimento e di ritrovo, di questo « Antonio ». Le telefonate che voi avete raccolto erano soltanto collegate alle vicende dei sequestri, o vi erano anche altri argomenti, altre indicazioni? In modo particolare, oltre alle notizie riguardanti Leggio, l'attività commerciale dei Pullarà come era articolata a livello di fornitori? Anche per quanto riguarda i contatti con altre regioni d'Italia.

**T U R O N E**. Innanzitutto, forse è eccessivo dire questo, cioè che la bottigliera dei Pullarà fosse il centro operativo di Luciano Leggio mentre è abbastanza probabile che

Leggio vi fosse cointeressato, e questo spiegherebbe anche la sua assidua presenza nei locali della bottigliera. Per quanto riguarda le telefonate direi che non si parlava assolutamente di sequestri di persona, e ciò è evidente. Si parlava di varie cose: conversazioni comprensibili magari soltanto a metà, perchè fatte solo, magari, di accenni. Circa la terza domanda, sui collegamenti con i fornitori, essi si basavano sulla pratica normale di tutte le aziende commerciali; non vi era niente di particolarmente diverso da una normale conduzione aziendale.

**F E L I C I**. Sono molte le aziende fornitrici?

**T U R O N E**. Sì, naturalmente; ci sono molti produttori vinicoli, sia del Nord che del Sud.

**F E L I C I**. Anche aziende siciliane?

**T U R O N E**. Anche, naturalmente.

**D E C A R O L I S**. Vorrei fare alcune domande alle quali potrà rispondere, naturalmente, anche per iscritto che riguardano le vicende di tipo mafioso delle quali ci occupiamo, ma che riguardano pure alcune proposte che possono portare anche a conclusioni di carattere legislativo, al di fuori del tema specifico che ci interessa. Per quanto riguarda la prima serie di domande, vorrei sapere se si hanno, non dico prove, ma indizi abbastanza consistenti, per capire se il prezzo di questi riscatti, che venivano chiesti e che in parte sono stati conseguiti ed in parte no, servisse per finanziare il *clan*, il tenore di vita del *clan*, oppure potessero servire per finanziare altre attività in settori tipici della mafia, dell'attività mafiosa, od in altri settori che non hanno riferimenti specifici alle pratiche attività mafiose, alle quali abbiamo sentito fare riferimento anche nel corso delle indagini e dell'interrogatorio di questa mattina, e che sono quelli noti del *racket* della manodopera, oppure del controllo della prostituzione o del traffico degli

stupefacenti, contrabbando di valuta, di tabacco e così via. Questa è la prima domanda.

**TURONE**. Non credo che siamo in grado, in questo momento ed in questo settore, di dire qualche cosa di sufficientemente concreto. Valutazioni ed ipotesi potrei anche farne, ma sarebbero, per il momento, pressochè personali. Elementi, indizi non ne abbiamo ancora. Le indagini sono in corso.

**DE CAROLIS**. La seconda domanda è: noi abbiamo fatto una nuova legge che regola le intercettazioni telefoniche. Le indagini in questo settore continuano. Questa legge, le dirò, è stata modificata dalla Camera dei deputati in una maniera, forse, estremamente limitativa. Noi avevamo previsto al Senato la possibilità di non stabilire dei termini di durata delle intercettazioni, ma la possibilità, invece, di stabilire un controllo, mi pare settimanale o quindicinale, con un'autorizzazione del Giudice istruttore su richiesta del Pubblico ministero con provvedimento motivato. Questa parte è stata modificata. Mi pare che gran parte dei risultati di questa indagine, estremamente interessante, siano risultati conseguenti ad intercettazioni telefoniche. Questa modifica crea, obiettivamente, delle difficoltà? E ci sono anche delle proposte di modifica di questa legislazione? Dico questo perchè noi siamo in sede di delega per la riforma della procedura penale e quindi noi potremmo, eventualmente, anche modificare questo particolare strumento che, per altro, abbiamo sempre voluto usare con molta cautela, per la sua estrema capacità di penetrazione, ma che si è rivelato estremamente interessante.

**TURONE**. Su questo punto direi che l'unica difficoltà che abbiamo trovato era data dal fatto che la legge era priva di *vacatio legis*. Per il resto le difficoltà sono superabili ed in ogni caso vi posso rispondere per iscritto.

**PRESIDENTE**. Mi pare che il senatore De Carolis la preghi di formulare per

iscritto anche eventuali osservazioni, in base alla sua esperienza di magistrato, circa l'opportunità o meno di modificare questa legge.

**DE CAROLIS**. L'altra domanda: per quanto riguarda questo settore delle indagini ha trovato particolari difficoltà nella collaborazione con i vari Corpi di polizia giudiziaria che lei ha utilizzato per le indagini stesse? Perchè lei si è servito dei Carabinieri, della Guardia di finanza e della Pubblica sicurezza; immagino quindi i problemi di coordinamento dell'attività di questi Corpi! Anche su questo lei può naturalmente rispondere per iscritto.

**TURONE**. Le risponderò per iscritto.

**ADAMOLI**. Per quanto si riferisce a quell'acceso del biglietto da visita, ha altre tracce di qualche rapporto con ambienti politici? Anche se la questione è a livello — da quello che ha detto il dottor Turone — modesto, però, per noi è molto importante. Io la vorrei pregare, quando farà la relazione scritta, di specificare meglio la questione.

**PRESIDENTE**. Mi pare di interpretare il pensiero del senatore Adamoli nel senso che quando egli parla di nomi politici, non vuole alludere esclusivamente ai politici in quanto tali, ma anche ad organi burocratici e amministrativi. Se ci fosse un biglietto da visita, supponiamo, del Questore di Milano, che non è un organo politico...

**ADAMOLI**. Vorrei riallacciarmi a quello che diceva il collega De Carolis circa i collegamenti tra le varie Forze dell'ordine. Mi pare che in tutta questa vicenda, che è stata seguita in modo così attento dal dottor Turone, più che gli altri corpi sia stata la Guardia di finanza la protagonista. Ora, è casuale questo? O è un modo per giudicare l'efficienza, diciamo così, dei vari organi?

E infine, per quanto riguarda la questione dei collegamenti con Palermo, qui è venuto fuori un grosso problema che già qualche

altro collaboratore, questa mattina, ha trattato. E forse anche il dottor Turone potrebbe aiutarci: il problema dei limiti della competenza territoriale. Lei agisce nella sua competenza territoriale; vi sono dei fenomeni che invece hanno poi sviluppo in altre zone, come quella di Palermo in relazione ai fatti di Milano. Ciò porta anche conseguenze al suo lavoro. Come si potrebbe fare per ovviare a questo grosso limite dell'attività di indagine?

**TURONE.** Io posso rispondere oralmente a questa ultima domanda. Secondo me è necessario che un magistrato continui ad occuparsi della parte di inchiesta che lo riguarda territorialmente, sempre che si tenga in contatto con i colleghi che si occupano dell'altra parte dell'inchiesta. In particolare, io e il collega Caizzi, siamo in contatto con il dottor Rizzo e il dottor Signorino che si occupano, a Palermo, del caso Cassina e di altri del genere.

Lei poi dice: proposte. La mia proposta, parlando in questo consesso, è una sola: cercare di fare qualcosa per rendere un po' più efficiente la macchina della giustizia in modo che possa muoversi un po' più modernamente ed efficacemente. Mi pare che non sia il caso di creare altri sistemi di competenza diversi da quelli che esistono, se mai occorre evitare le faide di competenza nel corso dell'istruttoria. Direi che la cosa più intelligente è quella di rimandare il problema delle competenze territoriali al termine della istruttoria, continuando ciascun magistrato inquirente il lavoro già iniziato e che già conosce.

Per quanto riguarda il lavoro svolto dalla Guardia di finanza, noi abbiamo incaricato « anche » la Guardia di finanza, ma avevamo già incaricato i Carabinieri; che poi determinate risultanze, concretamente, le abbia ricavate la Guardia di finanza in modo particolare, come il ritrovamento di Rossi di Montelera, che poi è in realtà un atto giudiziario, non tanto atto di polizia, e la cattura di Leggio, queste sono fortunate circostanze. Comunque sarò più preciso per iscritto.

**LA TORRE.** Io vorrei, se possibile, che il dottor Turone ci dicesse anche qualche altra cosa sull'attività di Leggio, non tanto per quanto riguarda questo o quel reato o imputazioni di processo, ma come valutazione politica sulla base del personaggio, sulla base della conoscenza che ha potuto ricavare dall'attività svolta, data l'importanza che la Commissione attribuisce al personaggio. E a questo punto devo dire che mi ha interessato molto la sua affermazione che la centrale operativa di Leggio nel Nord Italia non sarebbe stata la bottigliera. Allora c'è anche da domandare il perchè si sia insediato qui a Milano e quale altra attività abbia svolto in questi anni, e per quale motivo si è messo ad organizzare sequestri di persona. Ora, per quanto riguarda chi sta dietro le sue spalle, cioè il fatto finanziario, bancario, c'è da domandarsi: i soldi dove andavano a finire? Desidereremmo sapere se già dalla prima fase delle indagini della Finanza emerge qualche elemento sia per quanto riguarda il Leggio che l'intero quadro, tutti i suoi collegamenti con Taormina, Ugone, Guzzardi, eccetera. Se ancora questo collegamento non risulta completo, le cose sono però abbastanza chiare.

Desidereremmo, inoltre, sapere se il denaro trovato nell'appartamento del Fumagalli fosse frutto di sequestri e se vi è un collegamento anche con la persona del Leggio. Io personalmente sono convinto che Leggio ha avuto ruoli politici di grande rilievo e che la sua uscita dalla clinica, alla fine di novembre-primi di dicembre 1969, è frutto della strategia della tensione in Italia; qualcuno era interessato ad avere disponibile una personalità di questa capacità.

Lei può dirci qualcosa adesso, tenuto conto che dopodomani dobbiamo sentire Leggio?

**TURONE.** Sarei tentato di rispondere per iscritto, perchè è un discorso piuttosto difficile, che porterebbe via tutta la mattina. Posso dire intuitivamente, per quei minimi elementi che abbiamo, che non si può escludere che quello che lei ha adombrato effettivamente sia un fenomeno esistente e reale.

Voglio rispondere per iscritto eventualmente anche a questa domanda.

In parte ho risposto ad un precedente interrogante. Non abbiamo ancora elementi concreti e sufficienti per poter stabilire dove andarono a finire i denari dei riscatti. Quindi, siccome brancoliamo un po' nel buio sotto questo aspetto, qualsiasi conclusione di fronte a problemi così importanti, forse è prematura. Comunque, vedrò di dare una risposta scritta, con valutazioni che possano appoggiarsi su qualcosa.

**S G A R L A T A**. Volevo riprendere il discorso a cui ha già accennato l'onorevole La Torre. Cioè, il dottor Turone si occupa anche del sequestro Cannavale che ha natura diversa. Volevo sapere se vi sono elementi concomitanti tra i quattro sequestri che lei ha indicato: Torielli, Rossi di Montelera, Cassina e Baroni e questo di Cannavale, fra l'altro avvenuto sempre in un periodo particolarmente intenso di attività di diversi sequestri, verso la fine del 1973 ed il 1974.

Farei altre domande, ma non vorrei ripetere quello che hanno detto gli altri colleghi: ho l'impressione, da quello che si è potuto sapere, che le attività di Leggio fossero parecchie in questo periodo di latitanza.

Volevo sapere se esistono altre attività diverse da queste del sequestro di persona. In questi giorni è stato adombrato dalla stampa l'altro reato relativo alle sofisticazioni dei vini adulterati e si è anche accennato alle ipotesi dell'attività di Leggio in merito a gruppi finanziari e quindi della sua partecipazione che, diretta o indiretta, attraverso lo stesso Guzzardi, pare debba essere reperita non solo nelle attività edilizie.

È possibile avere dei cenni in merito a questo e all'attività svolta, pare da questo gruppo, anche all'estero? Perchè, è stato accennato da qualcuno che anche in Germania si possono trovare tracce dell'attività del Guzzardi e che queste possono risalire allo stesso Leggio, soprattutto tenendo conto dei nomi e dei documenti che sono stati trovati, mi pare, nei poderi di Leggio, che si serviva di parecchi documenti (passaporti, carte d'identità) con nomi diversi e

poteva apparire anche nei conti bancari con questi nomi diversi.

Si è parlato di nastri ... o di altri documenti trovati nell'abitazione: in questa direzione la Finanza, o i Carabinieri, stanno seguendo anche questa pista, che dovrebbe portare a sapere i redditi del Leggio, le sue attività bancarie e i movimenti di capitali in cui, bene o male, lui, i sardi e gli altri, possono essere collegati?

**N I C C O L A I G I U S E P P E**. Dottor Turone, lei ha parlato di villette costruite dal Guzzardi. Si tratta di una lottizzazione, o di poca roba?

**T U R O N E**. Di lottizzazione.

**N I C C O L A I G I U S E P P E**. Questa lottizzazione è regolare? Che contatti ha avuto il Guzzardi con centri politici per ottenere questa lottizzazione?

Seconda domanda: le attività di quel negozio. Avete trovato bottiglie di vino nelle botole? Si tratta di vini siciliani? Volevo sapere, in particolare, se questa bottiglieria aveva contatti con la cantina Saraceno di Alcamo e se ricorre nella sua contabilità il nome di certo Prode Michele. Poi mi interesserebbe sapere se, sempre nella contabilità, figura l'Enos Silos Italia di Marsala e Gugliotta Pietro di Castelvetro.

**B E N E D E T T I**. A proposito della possibile ricostruzione del periodo di latitanza del Leggio e per la ricerca dei collegamenti delle complicità: si hanno indizi, notizie o sospetti sul periodo che intercorre tra la fuga e la presumibile data di arrivo a Milano? E rispetto allo stesso periodo si hanno notizie, indizi o sospetti circa cure ed assistenza medica che Leggio possa aver ricevuto e dove?

**L U G N A N O**. Il medico che ha curato Leggio qui a Milano è stato identificato? Può il dottor Turone dirci la origine, il tipo di medico, il personaggio, a quali ambienti è collegato? Anche perchè, credo, a Milano,

come altrove, spesso un professionista che viene dal Sud riesce a collegarsi con persone che vengono dalla stessa zona.

A questo medico è possibile fin da ora affermare che sapesse che quell'« Antonio » etc. era Leggio? E il tipo di malattia da cui era afflitto, la descrizione fatta dai giornali, il fatto che della malattia di Leggio tutti fossero informati, possono far ritenere che il medico sapesse che si trattava di Leggio e da ciò si possa ricavare un certo collegamento?

Prego il dottor Turone se può rispondere subito.

TURONE. Le posso dire subito che il medico è settentrionale.

LUGNANO. Secondo lei, quindi, non sapeva niente?

TURONE. La sensazione è che potesse effettivamente essere all'oscuro di tut-

to. Era un medico milanese che lo visitava ogni tanto.

LUGNANO. Nel corso delle indagini che ha compiuto sui sequestri che rivelano probabilmente la presenza di personaggi di un certo livello e di una certa quotazione rispetto ai valori della mafia, hanno avuto alcuna incidenza questi personaggi che noi abbiamo visto come soggiornanti obbligati e come sorvegliati speciali, trapiantati in queste zone?

TURONE. Ci sono alcuni soggiornanti obbligati tra gli indiziati, ma non tutti gli indiziati sono soggiornanti obbligati.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altre domande, credo che possiamo congedare il dottor Turone, che ringrazio vivamente a nome della Commissione, formulandogli tanti auguri per il suo lavoro.